

Scrivendo Ralph Waldo Emerson, poeta e filosofo del Rinascimento americano: "La sacralità inerente all'atto della creazione, all'atto del

pensiero, viene trasferita alla sua registrazione. Il cantare del poeta era sentito come qualcosa di divino; pertanto, anche la canzone è divinizzata. Lo scrittore era uno spirito giusto e saggio; d'ora in avanti, allora, il libro è perfetto, e l'amore per l'eroe diventa amore per la sua statua."

Quello di cui ci parla Emerson è la differenza fra un bene immateriale come processo, come azione - l'atto del cantare - e l'idolatria verso il suo consolidamento come testo, registrazione, libro, manufatto. L'atto, la capacità creatrice è quello che conta; il risultato ne è solo la testimonianza. Questo è tanto più vero in quelle culture che, affidandosi soprattutto all'oralità, producono i cosiddetti beni culturali immateriali: beni, cioè, che non consistono in oggetti o in testi, ma nella possibilità socialmente diffusa di crearli o rievocarli. Una tradizione infatti non è un repertorio di forme immutabili, bensì un processo in continua evoluzione, reso possibile dalla capacità dei suoi protagonisti di evocare memoria e di produrre cambiamento. Scrive Leslie Marmon Silko, scrittrice americana indiana Pueblo: "Oggi la gente pensa che le cerimonie devono essere eseguite esattamente come si è sempre fatto, e che basta un lapsus perché la cerimonia debba essere interrotta o il disegno di sabbia distrutto... Ma molto tempo fa, quando al gente ha ricevuto queste cerimonie, subito è cominciato il cambiamento, non fosse altro che per l'invecchiare del sonaglio di zucca giallo o il restringersi della pelle sull'artiglio d'aquila, se solo nella diversità delle voci di generazione in generazione di cantori. Vedi, in tanti modi, le cerimonie non hanno fatto altro cambiare."

Lavorare per i beni immateriali della tradizione orale, allora, non significa proteggere l'immutabilità di culture folkloriche pensate come residui congelati di passati localistici (come nel folklorismo fascista che relegava il mondo popolare in uno spazio di subalterità con la pretesa di esaltarne le tradizioni). Significa, piuttosto, garantire il diritto e la possibilità che

la tradizione si trasformi con i suoi stessi mezzi e secondo le proprie necessità, e che la trasformazione

sino dai Led Zeppelin. Questo non nega l'importanza della documentazione e della conservazione dei testi e degli oggetti. Nel suo

"Elogio del magnetofono", Gianni Bosio notava che proprio la possibilità tecnologica di fissare le performance della cultura orale rendeva possibile la loro conoscenza critica e quindi il riconoscimento della loro complessità e ricchezza. Questo è il compito della documentazione: i beni culturali immateriali non si identificano con le registrazioni, con i manufatti, con i testi raccolti negli archivi, nelle biblioteche, nei musei; ma abbiamo bisogno di archivi, biblioteche, musei per documentare la storia, per riconoscere le trasformazioni, anche semplicemente per mettere in scena il pubblico riconoscimento dell'importanza - più ancora che di questi oggetti - delle persone e dei gruppi sociali che li hanno creati e che continuano a farlo. Gianni Bosio affermava, a proposito di culture non egemoni, che il lavoro culturale è destinato a trasformarsi in lavoro politico perché deve proteggere e creare politicamente le condizioni della propria possibilità: la libertà di parola e di comunicazione, l'uguaglianza, la presenza dialogica e antagonista del mondo popolare. Diceva Woody Guthrie: "la canzone popolare è forte se è forte il movimento operaio": le culture popolari vivono se vive il potere sociale dei loro protagonisti e creatori, se e vivono le loro forme di rappresentanza organizzata e di presenza consapevole, i loro diritti civili e politici. Una politica di tutela e promozione dei beni culturali immateriali comincia con la difesa e l'allargamento della democrazia, della cittadinanza, del diritto di parola e, soprattutto, del diritto ad essere ascoltati. Comincia ripensando al grande insegnamento di Ernesto de Martino, quando ricorda i suoi anni di ricerca etnografica al Sud: "entravo nelle loro case," soscrive, "come un compagno", come un ascoltatore intento non ad estrarre dai loro canti o formule o credenze, ma a vivere con questi uomini del nostro tempo, questi cittadini del nostro paese, dentro una storia che è la nostra stessa storia..

di **alessandro portelli** ne il manifesto del 29 giugno 2007

La inesausta metamorfosi delle culture immateriali

non sia né eterodiretta né imposta. D'altra parte, la memoria stessa è soprattutto un processo: non un deposito di dati in via di progressivo disfacimento, ma una perenne ricerca di senso nel rapporto con il passato e nel riuso dei repertori culturali. Nessun cantore o suonatore eseguirà due volte lo stesso brano nello stesso modo, nessun narratore dirà due volte la stessa storia con le stesse parole, perché anche se vengono dal passato queste espressioni di materializzano nel presente e il presente vi irrompe con le sue domande e le sue richieste. Infatti gran parte delle forme espressive popolari sono destinate all'invenzione, all'improvvisazione: basta pensare allo stornello, al blues, all'ottava rima, persino al rap, ai muttus della tradizione sarda. In questo caso, il bene culturale non è la singola ottava o il singolo stornello, quanto la capacità del cantore o del poeta di reinventarne sempre di nuovi.

Per questo però, come scrive un'altra scrittrice Pueblo, Paula Gunn Allen, le culture che fanno affidamento sull'oralità sono sempre "a una generazione dalla scomparsa": basta il silenzio di una generazione perché essere scompaiano. Le culture popolari hanno i loro specialisti ma non si affidano solo a loro: ciascuno mette mano alla loro continuità anche solo ripetendo (a modo suo) le espressioni trasmesse nella memoria culturale.

Come mediano fra memoria e innovazione, continuità e cambiamento, così le culture dell'oralità si collocano su un difficile e affascinante crinale fra il locale e il globale. Rinchiudere il "folklore", dentro una definizione regionalistica locale è un'altra violenza. Proprio perché sono immateriali, le creazioni della cultura orale volano senza frontiere: nel Sud segregazionista degli Stati Uniti, la sola cosa che bianchi e neri condividevano era la musica. Una balata come "Il testamento dell'avvelenato" la troviamo in nord Italia nel sedicesimo secolo, oggi nell'Italia meridionale, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, fatta propria da Bob Dylan e per-



Che notizia sconvolgente! Ritrovate, dopo 400 anni, le ossa del Caravaggio, si prospetta l'apertura di un nuovo museo! Che notizia pertinente! Nel 2025 gli over 65 in Italia saranno il 34%, uno su tre e in linea di tendenza con tutti i paesi "ricchi". Passeremo il tempo a ricordare il lontano passato con i giovani che vogliono tutto e subito, non avendo nulla da ricordare. Una società di musei contro gli schiamazzi notturni della vitalità caotica. Ah, una notizia ridondante... tutto sta cambiando a ritmi tali che per tutti è difficile stare al passo coi tempi.

Che altro? Dico oltre e a parte la cronaca nera, la politica estera, l'economia liberista... c'è altro? Sentite se questa vi pare una notizia. Gli artisti sono buoni solo da giovani, buoni da spremere, s'intende. L'industria dell'intrattenimento, non diversa da tutte le altre industrie, vive sulla creazione del nuovo, del prodotto che si può commercializzare velocemente nell'inarrestabile sistema-mercato. No, vero?

Questa notizia invece è inutile. Il divario tra l'arte come strumento di trasformazione e l'arte come prodotto è tale da non poter vedere facili mediazioni, con il risultato che ciò che veramente si propone di tenere a bada gli sciacalli della generazione "Bonito Oliva" (che sono in tutti i settori), rischia di essere comunque lontano dalla accessibilità dei più. Che dire?

Forse non ci sono più notizie. Magari questa... in questo tempo di sintesi globale dei linguaggi per la prima volta preistoria e fantascienza si stanno saldando, in possibili nuovi riti. Non vi pare che torni di grande attualità proprio il rito così come i Greci lo intendevano: "drömenon", fare qualcosa - cioè non solo provare un sentimento ma 'anche esprimerlo con un'azione', o, per spiegarlo psicologicamente, non solo ricevere un impulso, ma anche reagire ad esso.

In altre parole entrare nel gioco come spettatori ed esecutori di una creazione che sta cercando i suoi nuovi confini, nell'arte che sarà poi la vita. **Giorgio Degasperì**



La protesta in piazza
Uno squillo di sirena
il segnale in piazza
della Signoria.

Cento sindaci al tappeto

Contestano la rigidità del patto di stabilità: "Meno vincoli di bilancio" Primo **flash mob** dei sindaci. Uno squillo di sirena e cento sindaci sono andati "al tappeto" in piazza della Signoria, in mezzo ad una folla di turisti che guardavano sorpresi, senza capire cosa stesse accadendo. E' andato in scena così il **flash mob** organizzato dagli amministratori locali dell'Italia centrale per protestare contro la rigidità del patto di stabilità e chiedere al Governo un allentamento dei vincoli di bilancio. I sindaci, tutti con addosso la fascia tricolore, si sono sdraiati in terra sopra dei lenzuoli con sopra scritto "stanno mettendo il tuo Comune al tappeto".

Poco prima, una delegazione dei sindaci ha incontrato il prefetto di Firenze Andrea de Martino, quindi i manifestanti con striscioni e vessilli dei Comuni si sono diretti in Piazza della Signoria. Tra questi, Alessandro Cosimi presidente di Anci Toscana e il vicesindaco di Firenze Dario Nardella.

La protesta è stata organizzata dalle Anci regionali di Toscana, Umbria, Emilia Romagna, Lazio, Marche e Abruzzo.

"In questi anni, i comuni sono stati gli unici enti pubblici a ridurre la spesa è l'ora di dire basta" ha spiegato il sindaco di Livorno e presidente dell'Anci Toscana Alessandro Cosimi. "Siamo arrivati al punto di non essere più in grado di garantire i servizi e così si va ad incidere sulla carne viva dei diritti dei cittadini". Il vicesindaco di Firenze Nardella ha sottolineato come sia necessario "dare una maggiore flessibilità ai comuni nella gestione dei loro budget" invitando il governo "a non spalmare il debito pubblico solo in periferia".

Tra i manifestanti anche un sindaco del Pd Claudio Scarpetti primo cittadino di Firenzuola (in provincia di Firenze) "i problemi dei sindaci e dei comuni - ha detto - sussistono a prescindere dal colore politico; siamo tutti i giorni in prima fila per i cittadini e abbiamo bisogno della massima attenzione e sostegno, soprattutto i piccoli comuni come il nostro" (redazione di La Repubblica del 20 maggio 2010)

La Redazione: hanno partecipato alla realizzazione di questo numero: giorgio degasperì per informazioni: info@zeroteatro.it

DIALOGANDO: la rivista trimestrale sarà pronta per ogni equinozio e solstizio. si accettano volentieri i contributi di tutti e in qualsiasi forma: articolo, lettera, saggio, foto, recensione, testimonianza...

"Si può acquistare tutto nella solitudine, eccetto il carattere", diceva Stendhal, ma lo scrittore francese aveva una concezione della vita molto più romantica di quella dei ricercatori della Fujitsu. L'ultima invenzione degli scienziati giapponesi è infatti un orsetto di peluche capace di consolare chi sente solo modellando le proprie reazioni in base allo stato d'animo del "padrone". Programmato per decifrare gesti ed espressioni facciali e rispondere in 300 modi diversi, il robot si comporta come un essere vivente dotato di personalità ed empatia, con l'unica differenza che a lui, di come si sente il proprietario di turno, non importa assolutamente nulla. Poco male: il teddybear è stato pensato per far compagnia ad anziani abbandonati in qualche casa di cura e bambini lasciati in pasto alla tv, le due categorie umane più fragili e meno selettive, bisognose di affetto al punto di accontentarsi anche di quello artificiale.

Il tutto è reso possibile grazie a una del giocattolo, che permette di more di chi lo possiede attraverso espressioni del viso e dei movimenti un comportamento anomalo o zampa per salutare, volto che ha di fronte ra capace di porgere "Questo orsetto può famiglia - spiegano i presenta un aiuto conne in difficoltà. Per cercato di programma-all'insegna della sponnaturalezza". Gli intenzione di testare il di cura per anziani in Giappone, dove gli media 79 anni e le sperimentazione avrà terlo subito sul merca-

Già due anni fa il giap-Shibata aveva messo a foca-robot di 2800 capace di muoversi, ad abbracci e carezze. co giocattolo, "adotta-ricerca anche da alcu-stato utilizzato con centi per curare perso-cognitivi, sensoriali e relazionali, tutte di età compresa tra i due e i 27 anni.

L'orsetto robot



dal Giappone aiuto per gli anziani

telecamera installata nel naso intercettare le variazioni dell'uno studio computerizzato delle ti del corpo. Se l'orsetto ricono-una faccia un po' triste alza la ride, russa, e se il piange è addirittura un fazzoletto. diventare uno di creatori - e rap-creto per le perso-questo abbiamo re i suoi gesti taneità e della scienziati hanno peluche nelle case (molto numerose uomini vivono in donne 86) e, se la successo, di met-to.

ponese Takanori punto *Paro*, una grammi di peso, fare versi e reagire Finora il futuristico" a scopi di ni atenei italiani, è risultati soddisfa-ne con problemi

A marzo di quest'anno gli studenti di Ingegneria dell'Università di Tsukuba, a nord di Tokyo, hanno inoltre realizzato Yotaro, un bambolotto simile in tutto e per tutto a un bambino vero, con il viso in silicone morbido e trasparente, capace di rispondere fisicamente alle sensazioni tattili. Le espressioni facciali di questo neonato-robot, pensato per allenare le giovani coppie allo svezzamento di un figlio, sono realistiche in modo impressionante: il naso cola come quello di un essere umano e quando è l'ora della poppata gli occhi producono lacrime vere. Il tutto grazie a un computer che converte le sensazioni tattili in pianto, riso e starnuti.

E' solo di recente che l'interazione uomo-macchina ha definito quella uomo-robot come sua area disciplinare: basti pensare che fino al 2004 le parole chiave "robot" e "human-robot interaction" non erano incluse nella lista delle aree di interesse della CHI (ACM Conference on Human Factors in Computing Systems), una delle più autorevoli del settore. Di recente però questa branca della scienza ha cominciato a produrre tecnologie che hanno reso possibili studi interdisciplinari, aprendo prospettive ampie e interessanti. Come scrive la ricercatrice Patrizia Marti, del dipartimento di Scienze della Comunicazione dell'Università di Siena, le macchine di oggi "sono in grado di eseguire compiti e intrattenere rapporti sociali con altri robot ed esseri umani. Pongono dunque problematiche del tutto nuove per lo studioso di interazione e meritano una riflessione approfondita". Tutto sta a far sì che la perfezione di questi robot non sostituisca l'imperfezione, indispensabile, del calore umano. di SARA FICOCELLI (in La Repubblica del 06 aprile 2010)

LONDRA - "Cercasi uomini e donne di tutte le età, disposti ad andare a matrimoni e funerali, feste di compleanno e riunioni di lavoro, cenette romantiche e ricevimenti di professori a scuola, per interpretare la parte di un altro". Potrebbe riassumersi così l'offerta di lavoro per una professione che sta avendo un vero boom in Giappone: il Noleggia-Un-Amico. Si tratta di agenzie specializzate nel fornire persone in grado di recitare una falsa identità per cerimonie ufficiali o occasioni private: il testimone di nozze al matrimonio di una coppia (che non ha amici), l'affezionato congiunto che accompagna al funerale una vedova (senza parenti), il marito (inesistente) di una ragazza-madre che va a parlare con gli insegnanti del figlio a scuola, ma anche per parti in cui l'imbroglione è più complicato e intrigante, come il ruolo di un ex-spasimante felice di rivedere la sua vecchia fiamma, incontrata "per caso" mentre lei cena al ristorante con il suo nuovo fidanzato. Lo scopo è ingelosire l'altro uomo, che secondo la donna sta perdendo interesse. Il pericolo, naturalmente, è esagerare nella parte e beccarsi un pugno in faccia. Ma sono i rischi del mestiere. "Ci prepariamo coscienziosamente per ogni noleggio", dice Ryuchi Ichinokawa, fondatore e direttore dell'agenzia Hagemashi Tai ("Voglio tirarti su il morale"), al quotidiano Guardian di Londra, che dedica stamane un servizio al fenomeno. Ogni possibile domanda viene analizzata per evitare di imbarazzare il proprio cliente e rovinare la reputazione, insomma per fare in modo che l'imbroglione non venga scoperto. "In tre anni e mezzo che faccio questo lavoro, non ci sono mai stati problemi", afferma Ichinokawa. "Se devo fare la parte di un marito, per esempio, mi assicuro di sapere tutto il possibile sulla 'moglie' che mi ha preso a noleggio, dal suo numero di telefonino all'andamento scolastico dei figli a ogni più piccolo particolare". Il servizio costa poco più di 100 euro per una prestazione media e "silenziosa", più una serie di extra a seconda della durata, degli eventuali discorsi che bisogna fare, del numero delle persone da incontrare e così via.

In Giappone il numero delle agenzie di questo genere è raddoppiato negli ultimi tre anni. La più grande, "Office Agent", ne ha mille; quella di Ichinokawa è piccola, ne ha solo una trentina. "All'inizio facevo tutto da solo", racconta lui al Guardian, "ma poi i clienti si moltiplicavano e non potevo fare io tutte le parti, mi servivano uomini e donne di ogni età". Ciascuna ha il suo casting, come un'agenzia di comparse cinematografiche, per ogni diversa circostanza.

Ultimamente, sono in aumento i noleggi legati alla crisi economica: uomini e donne che vogliono far vedere di avere un finto capufficio, in modo che non si sappia che hanno perso il lavoro. Una situazione che ricorda quella di un romanzo pubblicato quest'anno con grande successo in Italia, "Il lunedì comincia sempre la domenica pomeriggio", di Massimo Lolli, storia di un manager veneto che a 50 anni perde il lavoro ma continua a uscire di casa tutte le mattine, andando a nascondersi in un cimitero, per nascondere ai vicini che è diventato disoccupato. Un'agenzia come quella di Ichinokawa farebbe comodo anche al suo protagonista, in Italia.

Ma forse il successo delle agenzie per "noleggiare un amico" non dipende soltanto dalla crisi economica: potrebbe essere un sintomo della solitudine globale, di un mondo dove non si paga solo per una serata con una escort, ma anche per far credere agli altri, e magari a se stessi, di avere un po' di compagnia. di ENRICO FRANCESCHINI (in La Repubblica del 22 settembre 2009)



LAS VEGAS - È nata Roxxy, la «sex robot». Alla Fiera dell'intrattenimento per adulti, che si tiene dal 7 al 10 gennaio a Las Vegas, la True Companion, un'azienda americana, ha presentato Roxxy, un «sex robot» costruito con pelle sintetica e dall'intelligenza artificiale.



Roxxy la sexy robot

Il robot-donna è alto 170 cm e pesa 54 kg. Parla, sente e ascolta le parole di chi gli è vicino. Nella presentazione video, Douglas Hines, Presidente della società, afferma: «La sex robot non cucina e non fa i lavori domestici ma può fare qualsiasi cosa, se afferrate quello che intendo. Roxxy ha la sesta di seno».

CINQUE PERSONALITÀ DIFFERENTI - La sex robot piega gambe e braccia, ma non è in grado di camminare. I cinque modelli hanno altrettante personalità. Vi è, per esempio, Wild Wendy: è avventurosa ed espansiva; Frigid Farrah, al contrario, è timida e riservata Susan, invece, è l'ideale per chi ama i giochi spinti. La donna-robot sente quando viene toccata o accarezzata. Si può collegare alla rete, ovviamente wireless: si riceveranno dalla True Companion assistenza tecnica e aggiornamenti riguardo al programma del modello scelto. Roxxy, inoltre, può mandare mail, ma solo a chi l'ha comprata. È un sex robot molto fedele. Per adesso, si può comprare solo in Usa ed Europa, ma nel prossimo futuro, assicurano alla True Companion, la vendita sarà estesa anche agli altri continenti. Il prezzo? Dai 5.000 ai 6.000 dollari, dipende dal modello. Fra poco verrà messo in vendita anche Rocky, sex robot destinato a donne e gay. Paolo Torretta (Il corriere della sera del 10 gennaio 2010)